

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Tutti in salvo gli undici minatori

A pagina 11

Oggi o domani Segni conferirà l'incarico

Le condizioni al P.S.I.

Così parlarono

L'ON. MORO ha in testa un'idea semplice, che traspare dal suo complicato discorso al Consiglio nazionale democristiano: secondo Moro, l'importante è imbarcare comunque il PSI in un'operazione governativa, ribadendo naturalmente determinate condizioni di partenza ma fidando soprattutto in un ulteriore processo di corrompimento e integrazione.

Perciò l'on. Moro ha giudicato di per sé positiva la disponibilità del Congresso socialista a una esperienza governativa. Pur rilevandone le « ombre », ne ha tratto auspici favorevoli non solo per la formazione del governo di centro-sinistra ma per una più generale e piena acquisizione del PSI al sistema di potere democristiano e borghese.

Delimitazione della maggioranza? Certo il PSI non può assumere una posizione di anticomunismo dichiarato come quella che la DC assegna al centro-sinistra, ma Moro ne apprezza la « scelta politica » e di potere che rompe di fatto a sinistra: anche per le amministrazioni locali e soprattutto per le Regioni (che Moro peraltro rinvia), una scelta analoga si imporrà in armonia con il potere centrale.

Fedeltà atlantica? Certo il PSI non può liberarsi d'un sol colpo delle sue tradizioni, ma la proclamata lealtà socialista verso gli impegni militari acquisiti non è da Moro messa in dubbio, e il riconoscimento nemmeno delle finalità di pace e di equilibrio dell'atlantismo comporta in definitiva, una adesione al principio dell'unità occidentale e quindi a ogni futuro impegno che ne derivi.

Politica economica? Certo, alcune misure rinnovatrici vanno adottate, ma per armonizzare, stabilizzare, integrare un tipo di sviluppo già in atto che all'on. Moro piace non meno che ai gruppi dominanti, così da raddrizzare il sistema ma non modificarlo: quale occasione migliore di una disponibilità socialista a questa impresa, pensa Moro, anche se il PSI non rinnega in partenza una diversa prospettiva?

IN definitiva il segretario della DC, incontrando l'immediato assenso « doroteo », ripropone impertinente la sua piattaforma, senza forzare i toni verso il PSI e senza neppure alzare il prezzo, ma rivendandone più chiaramente gli scopi: che non sono quelli di una trasformazione democratica del paese e tanto meno di uno spostamento dei rapporti di classe e politici a favore delle masse popolari, ma quelli di una estensione dei margini di potere del sistema imperante e di un suo consolidamento. L'on. Moro trova che il PSI, o meglio il compagno Nenni, si è detto pronto a utilizzare il « biglietto d'ingresso » offertogli per il governo (per usare la espressione di Lombardi), ne è lieto e precisa che lo spettacolo sarà tutto a regia democristiana.

Come sempre, l'on. Saragat è stato anche più brusco e perfino vagamente provocatorio nell'illustrare questa operazione: ha trattato il compagno Lombardi alla stregua di un dinamitardo, ha posto l'accettazione della forza H e in genere del riarmo atomico come cosa che neppure si discute, ha assegnato al centro-sinistra il compito primordiale di rassicurare per serietà e linguaggio assennato gli operatori economici (pur non comprimendo i salari, per fortuna), ha con generosità d'animo acconsentito a « incoraggiare » una più completa socialdemocratizzazione del PSI.

QUEST'ARIA che tira ci convince più che mai del fatto che, se è vero che l'on. Moro è buona parte della DC vogliono assolutamente cogliere l'occasione che si offre loro di uscire da una crisi ormai poliennale conglobando il PSI, non è men vero che essi rinunciano, consapevolmente o meno, a tentare però un'operazione seria e di qualche respiro. Come si può davvero sperare, muovendo dalla piattaforma di Moro e Saragat, non diciamo di « promuovere l'accesso dei lavoratori alla direzione dello Stato » ma anche solo di frenare o neutralizzare la spinta rivendicativa e la sete di un nuovo potere democratico che anima le grandi masse?

E il PSI stesso, perché mai dovrebbe assumersi la corresponsabilità perfino del riarmo atomico, perfino della rottura delle posizioni di potere dei lavoratori, perfino di una « volontà politica » rivolta in senso anticomunista anziché anticapitalista, per avere in cambio un diritto di co-gestione governativa di un intoccabile e immodificabile assetto di classe?

Nelle teste dei dirigenti democristiani non entra una cosa peraltro assai chiara, specie dopo il Congresso del PSI: che le posizioni sostenute da Lombardi, in parte accogliendo le condizioni poste dalla metà di sinistra del partito, sono il minimo indispensabile perché una partecipazione socialista al governo non comporti un drammatico distacco del

Luigi Pintor (Segue in ultima pagina)

di Moro e Saragat

I colloqui di ieri - Moro nella relazione al Consiglio Nazionale appare deciso a fare il governo - Richieste maccartiste dei « centristi » Saragat in « dissenso totale » con Lombardi

Consultazioni di Segni, discorsi di Moro e Saragat al Consiglio nazionale dc e al Comitato centrale del PSDI. Questi i fatti salienti della terza giornata di crisi alla vigilia dell'incarico a Moro, atteso per domani o dopodomani. Nel secondo giorno di consultazioni, Segni ha ricevuto ieri al Quirinale, Nenni, per il PSI, Orlandi, per il PSDI e Reale, per il PRI. Per le destre, sono stati ricevuti Malagodi, per il PLI, Covelli, per il PDIUM e Roberti per il MSI. Il colloquio più atteso, che era quello tra Segni e Nenni, è stato invece brevissimo. Il segretario del PSI, accompagnato dal ministro Mariotti, si è intrattenuto a colloquio con il Capo dello Stato non più di un quarto d'ora. All'uscita dall'incontro, Nenni ha sottolineato tale brevità: « Non avevamo nulla da dire — egli ha dichiarato — che non fosse già conosciuto dal presidente della Repubblica, al quale quindi ci siamo limitati a confermare la validità delle decisioni che, in merito alla crisi ora aperta, sono state prese dal 35° Congresso del nostro partito ». Rispondendo a una domanda, Nenni poi ha detto di non aver incontrato al Presidente alcun nome.

Brevi dichiarazioni, che hanno ricalcato quelle rilasciate da Saragat il giorno innanzi, sono state date da Orlandi (PSDI). Egli ha sottolineato che la formula di centro-sinistra è sostenuta dai socialdemocratici da 40 anni (sic) (N.D.R.) e che non si tratta di un « indirizzo visionario », ma concretizzabile, poiché « sono mature le condizioni per la formazione di un governo con la partecipazione diretta del PSI », nei limiti di « garanzie non rinunciabili » ben note. Malagodi, lasciando lo studio di Segni, ha dichiarato di avere espresso al Presidente l'opinione che il governo di centro-sinistra sarebbe « estremamente pericoloso » e ha affermato che alla DC, al PRI e al PSDI « tocca scegliere » poiché « non è vero che non vi siano alternative al centro-sinistra ». C'è, ha aggiunto volentiersamente il segretario del PLI « l'alternativa con i liberali, poiché con il nostro concorso c'è in Parlamento una maggioranza ampia e sicura ».

Alcune dichiarazioni, politicamente irrilevanti, hanno rilasciato anche i ministri. Nenni e Roberti, nonché il monarca Covelli, i quali hanno intravisto « nel centro-sinistra l'avvio a uno « stato di classe di marca comunista » ». Il segretario del PRI, Reale, che ha chiuso la giornata di consultazioni (oggi Segni tornerà a rivedere i Presidenti delle Camere), ha dichiarato che « esistono le condizioni per la ripresa pronta e conclusiva di una coalizione di centro-sinistra ». Anche Reale, ha poi ammesso che « la indicazione di Moro è nella logica delle cose ».

MORO AL CONSIGLIO NAZIONALE DC — Mentre al Quirinale si svolgevano le consultazioni, lo stato maggiore dc è stato riunito tutto il giorno, per discutere la relazione di Moro sulla crisi e le trattative. Si è trattato di una riunione abbastanza animata, ricca di interventi, segnata da una sortita melodrammatica di m. f. (Segue in ultima pagina)

Parata a Mosca coi missili-antimissili



MOSCA — Durante la parata svoltasi ieri a Mosca per le celebrazioni del 7 novembre sono sfilati per la prima volta quattro esemplari di missili antimissili. (Telefoto-Ansa a «L'Unità»)

(A pagina 3 il servizio)

In un brindisi per il 7 novembre

Krusciov auspica la fine dei contrasti con la Cina

Cordiale colloquio con l'ambasciatore cinese - Un attacco a Cuba significherebbe la guerra - Il messaggio dei dirigenti cinesi

Dalla nostra redazione

MOSCA, 7. Per la terza volta nel giro di quindici giorni, i dirigenti sovietici hanno oggi auspicato un accordo con la Cina. Lo ha fatto personalmente Krusciov in un brindisi che ha fornito un po' il centro di tutto l'interesse politico del tradizionale ricevimento che si è svolto al Cremlino per il 7 novembre. Al primo ministro sovietico si è poi avvicinato l'ambasciatore cinese che, per la prima volta da parecchio tempo, ha avuto con lui un colloquio in pubblico, sotto gli occhi incuriositi di oltre diecimila persone presenti. In precedenza, lo stesso Krusciov aveva lanciato, due settimane fa, un invito alla cessazione della polemica fra i due partiti e i due governi. Ieri l'invito era stato ripetuto da Podgorni, che aveva aggiunto di ritenere che non vi fossero cause obiettive capaci di impedire una normalizzazione dei rapporti fra i due paesi.

Nel corso di un brindisi in onore di tutti i paesi socialisti, Krusciov ha detto, rivolgendosi in quel momento ai rappresentanti occidentali, tra cui erano anche gli uomini di affari americani, in visita a Mosca: « Voi capitalisti vi rallegrate perché vi sono divergenze fra noi e i cinesi. Ma questa vostra gioia è prematura. Quanto più vi rallegrate adesso, tanto più vi rattristerete dopo. Certo, vi sono divergenze tra noi e i cinesi, ma tenete presente che la nostra principale divergenza è col capitalismo ».

A questo punto Krusciov ha ricordato come durante la guerra civile i soldati dell'Esercito rosso usassero dire che con le « guardie bianche » avevano una divergenza fondamentale, quella sulla « questione della terra ». « O saremo noi a metterli sottoterra o saranno loro a metterci sottoterra noi ». « Ebbene — ha incalzato Krusciov — con i cinesi non abbiamo questo tipo di divergenze ». Siamo entrambi contro l'imperialismo, siamo per il socialismo, per il comunismo. Quanto al modo di arrivarvi, abbiamo opinioni diverse. Non so dire quan-

to ci accorderemo, ma lo faremo. Abbiamo insieme un unico scopo: la Comune mondiale ». Subito dopo, quando Krusciov aveva già brindato anche ai popoli che si sono liberati dall'oppressione coloniale, l'ambasciatore cinese gli si è fatto vicino. Fra i due si è svolta, con l'aiuto di un interprete pure cinese, una conversazione abbastanza intensa, che è durata alcuni minuti. Via via che i due parlavano si è raccolto intorno a loro un vero e proprio pannello, in cui erano tutti i membri del Presidium del partito. Quindi, Krusciov ha ripreso la parola, sempre sul tema dei rapporti con i cinesi, per dire: « Il mondo capitalista vuole che le divergenze fra noi si approfondiscano, perché quanto più forti esse sono tanto maggiore è il vantaggio che può trarne. Ma io, come comunista, sono addolorato se vi sono dissidi fra i partiti comunisti. Quindi farò di tutto perché le divergenze scom-

Giuseppe Boffa (Segue in ultima pagina)

Si acuisce la lotta per il nuovo contratto

Nuovo sciopero: trentamila edili a S. Giovanni

Oggi sospeso il lavoro nei cantieri di Milano, Torino, Genova, Bologna, Firenze e altre 7 province

Trentamila edili romani hanno affollato ieri pomeriggio piazza S. Giovanni per partecipare al comizio indetto dalla FILLEA-CGIL. La manifestazione, svoltasi nell'ordine più completo e conclusasi al canto degli inni dei lavoratori (la polizia stavolta era stata scaglionata ad un chilometro di distanza) si è risolta in una grande dimostrazione di forza e di compattezza della categoria, in una risposta decisa all'intransigenza e alle lungaggini frapposte dai costruttori ad una giusta soluzione della vertenza contrattuale. Oggi, per chiedere un moderno contratto scenderanno in sciopero gli edili di altre dodici provincie, fra le quali Milano, Firenze, Bologna, Torino, Genova e Livorno. A mezzogiorno i cantieri della città sono rimasti deserti. Lo sciopero era stato proclamato dai sindacati aderenti alla CGIL, CISL e UIL. Il comizio si è svolto due ore dopo ed ai lavoratori hanno parlato il segretario del sindacato provinciale Fredda e il segretario nazionale della FILLEA-CGIL Capodaglio. Fredda ha sottolineato come ancora una volta nel giro di pochi mesi gli edili siano costretti a scendere in sciopero per protestare contro l'assurda intransigenza dell'associazione padronale, intransigenza che si pone come obiettivo quello di fiaccare la resistenza della categoria e di far passare la linea reazionaria della Confindustria.

Roma	Per gli edili
Crollo in cantiere: 2 morti	Gravissime pene chieste dal P.M.
Due muratori uccisi e un giovane manovale moribondo per un nuovo agghiacciante omicidio bianco in un cantiere di Roma. L'impalcatura sulla quale sono stati mandati a lavorare allo sbaraglio è crollata di schianto sotto il peso di un carrello sovraccarico di lastre di ardesia e i tre edili sono piombati nel vuoto. Due sono morti sul colpo, dopo un volo di trenta metri. Sono: Silvio Raggio, di 60 anni, e Salvatore Carrozza, di 47 anni, padre di due bambine. L'altro è morente all'ospedale San Camillo. Si chiama Vincenzo Petrucci ed ha 20 anni. Gli assistenti dell'impresa costruttrice dell'enorme palazzone, Silvano Capparella e Marcello Ricci, sono stati arrestati a notte su ordine del magistrato. Sono accusati di duplice omicidio colposo. Pagheranno solo loro? (Nelle pagine 4 e 5 un'ampia cronaca dei due avvenimenti).	Al processo contro gli edili romani il P.M. ha chiesto pene molto severe: quarantatré anni complessivi per i 33 imputati. Il fatto più grave è che nella lunga requisitoria durata più di otto ore — invano si cercherebbero prove, dati obiettivi inconfutabili. Persino le contraddittorie e, in alcuni casi, false deposizioni dei poliziotti sono state prese per buone o comunque usate ai fini dell'accusa. Il dottor Brancaccio ha avuto parole d'encoraggio soltanto per quei questurini che il 9 ottobre si dettero al rivoltante sport della caccia « alle mani operaie » e che aggredirono i lavoratori in lotta contro la serrata dei costruttori.

In una sola giornata

E' accaduto ieri a Roma. In un cantiere edile si spezza un'asse sotto il peso di un carrello e tre lavoratori piombano al suolo da 25 metri. Due muoiono sul colpo ed il terzo viene trasportato all'ospedale in fin di vita. Quanti sono gli infortuni mortali che avvengono nell'edilizia? Tanti: le statistiche parlano del 50% di tutti gli infortuni che avvengono nell'industria. E' in corso un'inchiesta ma tutti sanno che dietro quella lassa fradicia che è accaduto c'è una catena di sfruttamento senza fine, il proposito di risparmiare perfino sulle attrezzature di sicurezza per guadagnare di più. Nella stessa ora in cui i tre edili precipitano, nel l'aula del Palazzo di Giustizia il Pubblico Ministero entra nel vivo della sua arringa al processo contro i 33 edili rastrellati dalla polizia durante la manifestazione spoliata il mese scorso e che ha portato alla revoca della « serrata » decisa dai costruttori romani. Il Pubblico Ministero ha chiesto quarantatré anni di carcere per i 33 imputati, per i « sediziosi ». Tutti sanno che la vera, irresponsabile « sedizione » è venuta proprio da coloro che, per guadagnare di più, mettono nel conto profitti anche la fame, le condizioni di vita insopportabili, i quotidiani rischi mortali dei lavoratori. Nel pomeriggio i cantieri si sono fermati in tutta la città e la provincia. Trentamila lavoratori si sono ritrovati in piazza S. Giovanni per esprimere la loro protesta contro l'intransigenza dei costruttori che da oltre quattro mesi hanno costretto la categoria a scendere in sciopero una decina di volte rinunciando a milioni di lire di salario. Un sacrificio enorme per conquistare un rapporto di lavoro moderno che sancisca il diritto ad una vita più civile per un milione di famiglie. Tutti sanno che questa battaglia è sacrosanta. Questo è accaduto ieri a Roma, in una giornata che può essere definita esemplare. Tre episodi, tre fatti diversi da sottoporre alla riflessione di quanti lottano per un maggiore dignità dell'uomo, per una società civile. La battaglia contrattuale di un milione di edili va in questa direzione, supera la difesa degli interessi di una categoria per toccare d'incanto milioni di lavoratori, di cittadini. Essa irrompe in un settore produttivo in cui la vita di un uomo sembra « valere meno del prezzo di un'asse », in cui domina la più feroce speculazione, in cui il peccato di un costruttore è un peccato che si permette di decretare « serrate » di sette giorni e di trascinare per mesi una vertenza contrattuale rifiutando con un atteggiamento provocatorio richieste che altre categorie di lavoratori hanno conquistato da tempo. Ed è contro questo che si battono gli edili: contro la inumana legge del massimo profitto, contro i veri « sediziosi » di una società civile. Non può mancare ad essi la solidarietà più completa dei lavoratori italiani. *